

Siped

La responsabilità della pedagogia nelle trasformazioni dei rapporti sociali

Storia, linee di ricerca e prospettive

a cura di

Simonetta Polenghi

Ferdinando Cereda

Paola Zini

Sessioni Parallele




Pensa
MULTIMEDIA

Società Italiana di Pedagogia

collana diretta da

Simonetta Polenghi

8

Comitato scientifico della collana

Rita Casale | Bergische Universität Wuppertal
Giuseppe Elia | Università degli Studi di Bari Aldo Moro
Felix Etxebarria | Universidad del País Vasco
Hans-Heino Ewers | J.W. Goethe Universität, Frankfurt Am Main
Massimiliano Fiorucci | Università degli Studi Roma Tre
José González Monteagudo | Universidad de Sevilla
Isabella Loiodice | Università degli Studi di Foggia
Simonetta Polenghi | Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
Rosabel Roig Vila | Universidad de Alicante
Maurizio Sibilio | Università degli Studi di Salerno
Myriam Southwell | Universidad Nacional de La Plata

Comitato di Redazione

Lucia Balduzzi, Alma Mater Studiorum Università di Bologna | *Andrea Bobbio*, Università della Valle d'Aosta | *Giuseppa Cappuccio*, Università degli Studi di Palermo | *Massimiliano Costa*, Università Ca' Foscari Venezia | *Emiliano Macinai*, Università degli Studi di Firenze | *Luca Agostinetti*, Università degli Studi di Padova | *Elisabetta Biffi*, Università degli Studi di Milano-Bicocca | *Gabriella D'Aprile*, Università degli Studi di Catania | *Dario De Salvo*, Università degli Studi di Messina | *Patrizia Magnoler*, Università degli Studi di Macerata.

Collana soggetta a peer review

La responsabilità della pedagogia nelle trasformazioni dei rapporti sociali

Storia, linee di ricerca e prospettive

a cura di
Simonetta Polenghi
Ferdinando Cereda
Paola Zini

E-book Sessioni Parallele



Volume stampato con il contributo di Siped e del Dipartimento di Pedagogia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

ISBN volume 978-88-6760-828-7
ISSN collana 2611-1322



2021 © Pensa MultiMedia Editore s.r.l.
73100 Lecce • Via Arturo Maria Caprioli, 8 • Tel. 0832.230435
25038 Rovato (BS) • Via Cesare Cantù, 25 • Tel. 030.5310994
www.pensamultimedia.it • info@pensamultimedia.it

5.3

Adulti senza lavoro e vulnerabilità: tra precarietà professionale e potenzialità formativa

Chiara Biasin

*Professoressa ordinaria – Università degli Studi di Padova
chiara.biasin@unipd.it*

1. La vulnerabilità in questione

La categoria della vulnerabilità, nella polisemia delle sue accezioni, viene utilizzata in discorsi e contesti differenti, imponendosi come questione chiave legata ai temi del disagio sociale e della precarietà lavorativa. Da una parte, essa allude a una situazione di debolezza dell'individuo nel suo posizionamento all'interno di quadri di riferimento come il mercato del lavoro, il sistema del welfare, la compagine sociale. Dall'altra parte, essa è concepita come elemento che annuncia condizioni di fragilità attinenti al soggetto stesso. Richiamandosi alla sua etimologia, la vulnerabilità evoca una ferita, una rottura, una perdita subita o provocata. Essa designa una situazione di minorità che richiede interventi di supporto e appare come il risultato visibile di uno stato di debolezza, permanente o temporaneo.

Letta attraverso il prisma della formazione, la vulnerabilità interroga direttamente chi si occupa di educazione degli adulti; ciò in ragione della finalità emancipativa e trasformativa propria della pedagogia e delle sue categorie reggenti, che stanno alla base di qualsivoglia intervento educativo.

La finalità di questo contributo è quella di esplorare, con uno sguardo pedagogico, la categoria della vulnerabilità in una particolare situazione della vita adulta: la perdita del lavoro, con la sua lacerante minaccia di frattura identitaria e di riconoscimento sociale.

Si cercherà di comprendere quali sono le capacità riflessive, rielaborative e il potere di azione di adulti in situazione di vulnerabilità, rendendo visibili le cosiddette "arti del fare quotidiano" o le "arti dei deboli" (Certeau, 1990) attraverso cui pensare e realizzare pratiche di educazione degli adulti capaci di restituire voci pedagogiche di resistenza ai vulnerabili.

Le seguenti domande guideranno questo lavoro: quali potenzialità formative possono essere racchiuse in esperienze di vulnerabilità? Cosa si può apprendere da una situazione di vulnerabilità quale la perdita del lavoro?

Verrà esaminato un progetto di riqualificazione professionale per disoccupati realizzato nella regione Veneto, che sarà assunto come esempio per discutere dell'ingegneria della formazione che concettualizza la vulnerabilità a partire dalla visione dei professionisti esperti, mettendo in secondo piano la *voce* degli adulti e la loro esperienza della fragilità.

Si porrà in rilievo come la vulnerabilità possa essere generatrice di forme di apprendimento, capaci di produrre significativi esiti autoformativi. Ne deriva una differente visione della vulnerabilità, di cui le pratiche educative rivolte agli adulti dovrebbero specificamente farsi espressione.

2. Di che cosa parliamo quando parliamo di vulnerabilità?

L'idea di vulnerabilità si colloca all'intersezione di vari campi concettuali che articolano tale nozione da prospettive differenti, dando vita a un ricco dibattito sul tema per ricondurne a sintesi le divergenti accezioni.

Le istituzioni internazionali hanno identificato nella vulnerabilità un elemento chiave di sistema che impatta nel contesto VUCA per le sue conseguenze nella vita degli individui, delle società e delle economie (OECD, 2013). Gruppi o segmenti di popolazione sono stati identificati dall'UNESCO (2013) come vulnerabili in relazione a specifiche caratteristiche (età, genere, orientamento sessuale e religioso, salute, integrità fisica o mentale, circostanze di vita e forme di violenza o abuso). Anche le linee politiche europee, richiamandosi al valore delle persone in quanto portatrici di dignità umana, guardano alla vulnerabilità come a uno stato che va tutelato mediante la promozione della giustizia sociale e dei diritti fondamentali (Giolo, Pastore, 2018).

La vulnerabilità sembra essere il simbolo dell'equilibrio precario tra l'instabilità del presente e l'incertezza del futuro postmoderni (Brodiez-Dolino, 2015); essa appare come l'emblema dell'indebolimento della capacità di agire collettiva e individuale tipica del mondo globale, che Soulet (2005) definisce come un "universo di vulnerabilità" in cui le occasioni di precarietà, impotenza e marginalità si sono moltiplicate a dismisura.

Nell'ordine economico neoliberale, il lavoro è divenuto il "banco di

prova” della vulnerabilità degli individui (Martuccelli, 2006). La perdita del lavoro minaccia l’identità, l’autonomia e l’integrazione, provocando un cambiamento di posizionamento esistenziale, sociale e professionale: influisce sul riconoscimento di sé, altera la relazione con gli altri, influenza i modi in cui la realtà viene interpretata, espone allo stigma del giudizio esterno, della dipendenza, dell’invisibilità.

La mancanza del lavoro appare dunque rivelatrice di una sofferenza che è perdita della capacità narrativa e relazionale.

Se, secondo Ricoeur (2001), il poter parlare per/di sé costituisce una delle dimensioni fondanti della persona, ne deriva che gli adulti vulnerabili sono senza voce non solo in relazione alla sfera linguistica. Il potere di dire, di agire, di continuare a costruire la propria vita come una narrazione caratterizzano infatti l’autonomia dell’*uomo capace* che ha come suo opposto proprio la condizione di vulnerabilità, tipica dell’*uomo sofferente*.

Mettendo in discussione una concezione della vulnerabilità qualificata come passività, inazione, esclusione, anche la Butler (2016) rifiuta la categorizzazione delle persone vulnerabili quali scarti del mondo del lavoro, prive di voce nel discorso sociale. L’autrice denuncia, sul piano politico ed economico, l’istituzionalizzazione della vulnerabilità come forma di un meccanismo egemonico che ha effetti sulla distribuzione del potere e conseguenze sulla vita degli individui. Associando la vulnerabilità all’interdipendenza, la Butler ne rilancia una visione come pratica di resistenza mediante forme di azione individuale o collettiva. L’autrice ribalta l’idea negativa di vulnerabilità, ritenendola invece generatrice di una riappropriazione del potere personale e sociale, produttrice di cambiamento e rinnovamento. Nella vulnerabilità risiede il coraggio dell’imperfezione (Brown, 2008) ovvero il potere della perfettibilità intrinseca alla condizione umana: la possibilità di educabilità.

Per la sua natura universale e interazionale, la vulnerabilità non è, allora, solo una condizione negativa, ma è pure esperienza umana comune e fondamentale: riguarda i luoghi più profondi della capacità di “non essere estranei” a sé stessi, agli altri, alle “linee fragili” dell’esistenza (Borgna, 2014).

3. Vulnerabilità, lavoro e formazione

Nelle proposte di riqualificazione professionale rivolte a disoccupati, la vulnerabilità viene approcciata come una condizione di mancanza da circoscrivere. Le strategie di riduzione del danno messe in atto dagli addetti ai lavori si basano sull'efficacia di interventi formativi il cui successo coincide con il rientro al lavoro. Usualmente, la risposta formativa consiste in una serie di interventi correttivi e riparativi per far uscire (il prima possibile) i disoccupati dalla situazione di vulnerabilità professionale con percorsi dedicati alla specializzazione di competenze o allo sviluppo di abilità in un settore lavorativo diverso da quello originario.

È questa l'impostazione del progetto "Riconversione, Opportunità, Competenze" (ROC), realizzato da Fondimpresa, in collaborazione con tre sindacati e un'organizzazione di rappresentanza delle imprese italiane al fine di rispondere alla crisi del tessuto produttivo del Nord-Est.

Lo scopo del progetto, che ha riguardato nell'ultimo triennio più di 800 adulti rimasti senza lavoro nel Trevigiano, è stato quello di ridurre la vulnerabilità formando gli inoccupati a nuove competenze attraverso un impianto modulare. Ad una prima parte di formazione in aula per 400 ore (competenze digitali, trasversali, imprenditoriali, linguistiche), è seguita una seconda parte di laboratoriale per 300 ore (abilità caratterizzanti i profili professionali emergenti nel mercato del lavoro locale).

Tale progetto rappresenta un esempio tipico dell'ingegneria formativa che fa dell'annullamento della vulnerabilità la principale strategia di intervento. Le soluzioni compensative per limitare l'esclusione sociale e lavorativa dei disoccupati sono progettate e gestite dagli esperti della formazione. I vulnerabili sono invitati a considerare la loro fragilità come un fatto esterno temporaneo da riparare e riallineare alla domanda di competenze produttive.

Il potere "non neutrale" degli esperti è giudicato capace di dare senso e soluzione alla situazione dei destinatari, dei quali viene attestata un'impotenza attribuita alla loro condizione sofferente. Tale modalità, come afferma Illich (2008), implica l'accettazione della disuguaglianza dei beneficiari e suppone la rinuncia del potere di agire e di narrarsi in quanto vulnerabili. Ciò genera una contraddizione particolarmente significativa poiché la formazione finisce per trasformarsi in una disattivazione dei vulnerabili, escludendoli a motivo della loro stessa condizione: i vulnerabili hanno il problema, gli esperti hanno soluzioni e parole per risolverlo.

Gli adulti sono guidati al nuovo posizionamento professionale a prescindere dalla loro stessa vulnerabilità, nei significati e implicazioni di cui è portatrice. Manca la possibilità di narrare e comprendere la fragilità, ovvero darle un senso formativo per collocarla all'interno del percorso esistenziale o della carriera professionale. La vulnerabilità necessita di essere ascoltata e incorporata per trovare una vera espressione di valore (Brown, 2008) e giungere così a una rielaborazione verso nuove possibilità di resistenza, autonomia, consapevolezza e educabilità possibile.

Una progettualità formativa capace conferire connotazioni auto-educative alla vulnerabilità risulta generatrice di conoscenze, di valori, di emozioni, di competenze individuali e apprendimenti collettivi (Tourette-Tourgis e Thievenaz, 2012) che derivano dalla fragilità incorporata nei soggetti stessi (Borgna, 2014). Ciò che l'adulto impara, nella relazione con sé, con il contesto situazionale, nell'interconnessione con gli altri è un sapere d'esperienza, una conoscenza "incarnata" nella vulnerabilità, fatta di ascolto, di narrazione di storie di vita e di lavoro, di accoglienza.

Dai frammenti delle interviste e dei focus group realizzati con i partecipanti al progetto ROC è possibile cogliere questa potenzialità formativa inespressa della vulnerabilità, inizialmente soverchiata da sentimenti di rabbia, rifiuto, sofferenza:

"Quando ho saputo di aver perso il lavoro, sono morto dentro di me. Mi sentivo male, spaventato, non capivo cosa stesse per succedere a me, alla mia famiglia e al mondo che mi circondava e perché mi succedeva tutto questo".

"Sono stato licenziato da un'azienda dove avevo passato la maggior parte della mia vita; ho avuto una reazione che era un misto di rabbia e depressione: avevo fatto di tutto per loro e non avevo ricevuto nulla in cambio".

Esaminando le brevi scritte e le trascrizioni dei colloqui si nota come, nella situazione di fragilità, si apre uno spazio inesplorato di ricerca di nuove dimensioni di senso che incorporano la vulnerabilità esperita. Questi adulti senza lavoro descrivono atti di resistenza e di coraggio nell'affrontare la propria vulnerabilità (identitaria prima che professionale), nell'individuare nuove piste di sviluppo, rivelando autonomia e consapevolezza.

“Perdere il mio lavoro è una situazione tremenda per me perché richiede una capacità di adattamento che al momento non ho. Non è facile chiedere aiuto agli altri. Non è facile stare sempre a casa senza vedere i miei colleghi, il posto dove ho lavorato: sono rimasto scioccato dalla perdita del lavoro e questo mi fa sentire debole verso di me e verso tutti”.

“Accettare è difficile per me, non posso forzarmi a farlo, ma so che posso farlo. Non so spiegare bene la situazione in cui mi trovo, ma so che voglio riuscire a dominarla e a viverla. Penso di dover parlarne con la mia famiglia e con i miei amici, raccontare la mia storia e non nascondermi dalla situazione che si è venuta a creare. Cerco di superare la sensazione di vergogna perché devo cercare di uscirne il più velocemente possibile: l'acqua del mare evapora ma il ciclo continua”.

Gli adulti partecipanti al progetto confermano che l'esperienza della vulnerabilità è un punto di svolta nella loro vita che può portare a nuove decisioni e permettere di maturare saperi appresi da sé e dalla situazione di difficoltà.

“Penso di poter uscire da questa situazione con il mio impegno e la mia attenzione per me stesso e per le persone che mi circondano. Userò questo tempo per stare di più con la mia famiglia e con le mie figlie e per guardarmi in giro e per capire cosa di diverso da prima posso fare o essere”.

“Dopo un momento di delusione e di rabbia, ho pensato che avrei potuto usare questo tempo lontano dal lavoro e con i soldi dello Stato per fare qualcosa di nuovo per me: inizierò a guardarmi intorno. Sto facendo nuovi progetti professionali, diversi dal mio primo lavoro: voglio cogliere l'occasione per provare a fare qualcosa di nuovo”.

“Ho imparato la pazienza e la capacità di pensare, ma soprattutto mi sento più vicino agli altri e a quello che succede intorno a me: mi sento anche più sensibile alle persone che vivono problemi o situazioni difficili. Le capisco perché sono in difficoltà come me e ci possiamo aiutare”.

4. Una pedagogia per la vulnerabilità

Riesaminare il progetto ROC come esempio di formazione rivolto a persone senza lavoro ha permesso di discutere di come l'educazione degli adulti possa apportare uno sguardo diverso sulla vulnerabilità, considerandone la cifra auto-educativa. La prospettiva è quella centrata sull'adulto vulnerabile, cui riconoscere voce, valori, bisogni, emozioni, rappresentazioni e sentimenti incarnati nella condizione fragile. Insistere su una visione negativa, riduzionista e funzionalistica della vulnerabilità non permette di apprezzare la prospettiva dell'educabilità sempre possibile, la dimensione della perfettibilità e dell'intenzionalità educativa, le forme di autonomia che vengono dalla riflessione e dalla narrazione maturate in seno all'esperienza vissuta.

Affrontata, invece, con le parole individuali e collettive di resistenza provenienti dalle arti/armi dei deboli (Certeau, 1990), la vulnerabilità può essere intesa "come l'accettazione per quel che si è [...], preconditione alla connessione con gli altri. Sopprimere la vulnerabilità porta invece alla disconnessione, all'autolesionismo, all'emersione della vergogna" (Callegari, 2018, p.6).

Il punto di vista dell'educazione degli adulti offre una precipua comprensione della fragilità solo se va oltre le strategie diagnostiche per limitarla, ma l'include come il cuore del processo di autenticità umana (Milani, 2019). Non si tratta di una visione falsamente ottimistica o assistenziale rispetto ai complessi problemi della vita adulta, ma del riconoscimento di una condizione che riguarda tutte le persone nei vari momenti del corso di vita (Cornacchia e Tramma, 2019).

La questione della vulnerabilità appare quindi cruciale dato che interroga sul senso delle pratiche educative e, soprattutto, sulla postura dei formatori. Lo scopo non è normalizzare la vulnerabilità, bensì accoglierla e accompagnarla, permettendo alle persone di includerla nel progetto di vita/professionale, di attingervi quando autonomia e coraggio sono messi dubbio dalla fragilità.

In quanto teoria della progettazione esistenziale (Mariani, 2014), l'educazione degli adulti può aprire a nuove consapevolezze identitarie. Rivolgendo lo sguardo sulle persone, sollecita a un apprendimento autentico, che implica l'accettazione dei limiti, della difficoltà e delle responsabilità. La vulnerabilità si fa così promotrice di proposte di autoriconoscimento e interconnessione, diventando il punto di forza di un legame educativo fatto di cura e reciprocità.

Riferimenti bibliografici

- Borgna E. (2014). *La fragilità che è in noi*. Torino: Einaudi.
- Brodiez-Dolino A. (2015). La vulnérabilité, nouvelle catégorie de l'action publique. *Informations Sociales*, 188(2), 10-18.
- Brown B. (2008). *I Thought It Was Me (but It Wasn't)*. New York: Gotham Books.
- Butler J., Gambetti Z., Sabsay L. (Eds.) (2016). *Vulnerability in Resistance*. Durham/London: Duke University Press.
- Callegari A. (2018). *Il paradigma della vulnerabilità. Brevi riflessioni per una riconfigurazione del dilemma equality-difference*, from <http://www.questionegiustizia.it>
- Certeau M. de (1990). *L'invention du quotidien*. Tome 1, *Arts de faire*. Paris: Gallimard.
- Cornacchia M., Tramma, S. (a cura di) (2019). *La vulnerabilità in età adulta. Sguardi pedagogici*. Roma: Carocci.
- Giolo O., Pastore B. (Eds.) (2018). *Vulnerabilità. Analisi multidisciplinare di un concetto*. Roma: Carocci.
- Illich I. (2008). *Esperti di troppo. Il paradosso delle professioni disabilitanti*. Trento: Erickson.
- Mariani A.M. (2014). *Diventare adulti. Formazione e nuovi modelli per contrastare la scomparsa dell'adulto*. Milano: Unicopli.
- Martuccelli D. (2006). *Forgé par l'épreuve*. Paris: Colin.
- Milani L. (2019). La società della rimozione: pedagogia tra dolore, fragilità e attesa di riconoscimento. *MeTis. Mondi educativi*, 9(1), 1-19.
- Organisation for Economic Cooperation and Development (OECD) (2013). *Tackling Long-Term Unemployment Amongst Vulnerable Groups*, from <https://www.oecd.org/cfe/leed/tacklingvulnerable.htm>.
- Ricœur P. (2001). Autonomie et vulnérabilité. In P. Ricœur, *Le Juste 2* (pp. 86-91). Paris: Esprit.
- Soulet M.H. (2005). Reconsidérer la vulnérabilité. *Empan*, 4(60), 24-29.
- Tourette-Turgis C., Thievenaz J. (2012). La reconnaissance du pouvoir d'agir des sujets vulnérables: un enjeu pour les sciences sociales. *Le sujet dans la cité*, 2(3), 139-151.
- United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization (UNESCO) (2013). *The Principle of Respect for Human Vulnerability and Personal Integrity*. Paris: Unesco.